

---

## S come SIONISMO

Tamara Tagliacozzo<sup>1</sup>

### SIONISMO, ANARCHISMO E PACIFISMO ALLA LUCE DEL MESSIANISMO

#### Gershom Scholem e la Prima Guerra mondiale

**ABSTRACT:** *Sionism, Anarchism, Pacifism, Messianism. Gershom Scholem and the First World War*

Gershom Scholem's attitude to the First World War is an attitude of refusal, against others sionist German groups. This refusal is connected with his conceptions of sionism, anarchism, pacifism and messianism. His vision of sionism is cultural and spiritual, Sion is seen as an ethical and prophetic guide to sanctity for a renewed Judaism that will be non in exile anymore, and a guide for all nations, in the messianic times. His anarchism is connected with a Jewish vision of human and divine justice, and his pacifism to the vision of peace – the refusal of war – in the messianic times as well.

**Keywords:** Anarchism – Sionism – Messianism

#### 1. *Un sionista radicale*

La posizione di Gershom Scholem nei riguardi della Prima Guerra mondiale (e del ruolo della Germania nello scoppio del conflitto) è di deciso rifiuto, in contrasto con l'esaltazione della guerra propria di molti circoli sionisti tedeschi. Il rifiuto di Scholem si pone in contrasto sia con il sionista Martin Buber, sostenitore di un sionismo culturale capace di essere a fondamento di una rinascita dell'ebraismo moderno, che dell'antisionista Hermann Cohen, il fondatore della scuola neokantiana di Marburgo, convinto assertore della possibilità di una "simbiosi" ebraico-tedesca, che morirà nel 1918.

Con Scholem era un oppositore dell'intervento militare anche Walter Benjamin. Occasione per approfondire la loro conoscenza fu la discussione su una conferenza di Kurt Hiller sulla gioventù e la storia tenuta nel 1915<sup>2</sup>, in cui parlarono di socialismo, di sionismo e della

---

1 Università degli Studi Roma Tre.

2 Cfr. G. Scholem, *Walter Benjamin – die Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1975, 1990<sup>2</sup>, pp. 12-13; tr. it. *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Adelphi, Milano 1992, pp. 20-21: «Nel 1915 [...] andai a sentire una conferenza di Kurt Hiller [...]. L'autore, in certo modo sulle tracce di Nietzsche, sferrò un veemente attacco contro la storia, dipingendola come una forza ostile allo spirito e alla vita». Benjamin e Scholem si trovarono entrambi in disaccordo con Hiller, e si incontrarono per discuterne insieme, finendo per parlare del rapporto di Scholem con il sionismo e il socialismo e delle sue simpatie anarchiche: «Così passammo in fretta a parlare delle cose che allora mi stavano particolarmente a cuore, e cioè socialismo e sionismo. [...] Leggevo allora molti testi sul socialismo, il materialismo storico e soprattutto il movimento anarchico, al quale in particolare andavano le mie

loro posizione nei confronti della guerra. Insieme rafforzarono la convinzione che il nazionalismo che veniva esaltato dalla *Jugendbewegung* – Gustav Wyneken, il suo fondatore, si dichiarò a favore della guerra nella conferenza *Der Krieg und die Jugend* del 1914<sup>3</sup> – come fine della gioventù, era invece il luogo che la rendeva «incompetente e incontinente»<sup>4</sup>. Insieme si ritrovarono in Svizzera nel 1918: Benjamin venne riformato dopo essersi procurato il tremo, Scholem per essersi finto pazzo.

Scriva Scholem di Martin Buber e della propria posizione e di quella di Benjamin rispetto al conflitto:

Naturalmente, come ogni sionista, a quell'epoca ero anche influenzato da Martin Buber. Le sue *Drei Reden über das Judentum* [Tre discorsi sull'ebraismo] del 1911 avevano avuto una grande influenza sugli ideali della gioventù sionista, ciò che oggi, a sessant'anni di distanza, mi sembra difficilmente comprensibile. Fin dal nostro primo colloquio, Benjamin espresse su Buber forti riserve, che trovarono in me un'eco tanto più profonda per lo sdegno al quale fui spinto dalla presa di posizione di Buber e dei suoi più importanti discepoli in favore della guerra (di quella che veniva da loro chiamata «l'esperienza vissuta» della guerra). Benjamin e io giungemmo così ben presto a parlare della posizione da assumere rispetto al conflitto; gli dissi che condividevo la posizione di Karl Liebknecht il quale, già dalla fine del 1914, aveva votato al Reichstag contro la concessione dei crediti bellici. Quando Benjamin mi disse di essere assolutamente d'accordo con me, gli raccontai la mia storia<sup>5</sup>.

Scholem partecipava alle riunioni dei socialisti radicali con il fratello Werner, distribuiva opuscoli proibiti, ma non era convinto delle loro posizioni politiche, condividendo invece il pensiero di alcune correnti anarchiche. Benjamin fu molto colpito dal racconto in cui l'amico descriveva le sue attività politiche e disse di voler «collaborare in qualche modo con l'opposizione»<sup>6</sup>. Scholem lo invitò a casa sua per fargli leggere alcuni scritti pubblicati da quel gruppo: «Si trattava innanzitutto del primo e unico fascicolo della rivista "Die Internationale" diretta da Rosa Luxemburg e August Thalheimer, alla cui diffusione illegale avevo

---

simpatie. [...] Tentavo allora di far coincidere in me le due vie del socialismo e del sionismo» (pp. 13-14; tr. it., pp. 21-22).

- 3 G. Wyneken, *Der Krieg und die Jugend*, conferenza tenuta l'11 novembre 1914 presso la *Münchener Freien Studentenschaft*, München 1915. A questa conferenza e alla sua pubblicazione nel 1915 Benjamin reagisce con una lettera a Wyneken in cui prende posizione contro la sua visione probellica e gli annuncia la sua uscita dal Movimento della Gioventù, di cui fa parte fin dagli anni scolastici. Cfr. la lettera di Benjamin a Wyneken del 9 marzo 1915, in W. Benjamin, *Gesammelte Briefe*, a cura di Ch. Gödde e H. Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1995-: *Band I. 1910-1918*, pp. 263-264; trad. it. *Lettere 1913-1940*, Einaudi, Torino 1978, pp. 21-22: «La prego di considerare questo scritto, con cui mi stacco da Lei interamente e senza riserve, come un'ultima prova di fedeltà, e solo come tale. [...] Allo stato, che Le ha preso tutto, ha infine sacrificato la gioventù. Ma la gioventù appartiene solo a quelli che guardano, che l'amano e in essi amano, al di sopra di tutto, l'idea. È caduta dalle Sue mani che non hanno saputo trattenerla, e continuerà a soffrire, anonima. Vivere con essa, è il retaggio che Le strappo».
- 4 Julia Ng, "+1". *Scholem and the Paradoxes of the Infinite*, in «RIFL. Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», vol. 8, 2/2014: *Walter Benjamin, Gershom Scholem and Language*, a cura di T. Tagliacozzo, p. 199.
- 5 G. Scholem, *Walter Benjamin – die Geschichte einer Freundschaft*, cit., p. 14; tr. it. cit., pp. 22-23.
- 6 Ivi, p. 15; tr. it. cit., p. 24.

contribuito io stesso insieme a mio fratello»<sup>7</sup>.

La reazione di Scholem alla posizione di alcuni giovani sionisti che sostenevano le idee sioniste di Buber e erano insieme a favore della guerra portò alla sua espulsione, “sostanziale” anche se non formale, dalla scuola, a diciassette anni: riuscì però comunque a sostenere l’esame di maturità. Egli apparteneva a un gruppo sionista contrario alla guerra, il Jung-Juda, “Giovane Giuda”:

Il gruppo “Giovane Giuda”, come me, era in larghissima misura contrario alla guerra. In quegli anni non pochi di noi decisero di andare in Palestina, qualora le fossero sopravvissuti.

La mia convinzione e la mia attività antibelliche non rimasero nascoste, e portarono a una crisi. Nel gennaio 1915 uscì, sulla «Jüdische Rundschau», un articolo intitolato *Noi e la guerra*, che ostentava un perfetto «buberismo» [...] e culminava con la frase: «Avvenne così che noi partissimo per la guerra, non già sebbene fossimo ebrei, ma perché eravamo sionisti». Mi mandò su tutte le furie. Scrissi una lettera alla direzione, in cui protestavo violentemente contro quel testo, e pretendevo che [...] non dovessero [...] uscire, su una rivista sionistica, articoli che esaltassero la guerra, ed esponevo la posizione assunta nei confronti della guerra da me e da coloro che la pensavano come me. Quindici del nostro gruppo firmarono quella protesta. Poiché il mio amico e compagno Edgar Blum voleva sottoscrivere, avevo sconsideratamente lasciato il testo nella mia cartella. [...] Ciò condusse a un’inchiesta scolastica contro di me; d’altronde il preside [...] e due miei insegnanti si opposero a un’espulsione formale [...] [ma] nel marzo 1915 dovetti lasciare la scuola, solo un anno prima dell’esame di maturità. [...] [Ebbi] la possibilità di sostenere tale esame in qualità di esterno, davanti a una apposita commissione<sup>8</sup>.

Scholem descrive nei suoi ricordi l’atmosfera che si respirava a Berlino negli anni della guerra nei circoli sionisti da lui frequentati. Tutti i membri del circolo sionista *Jung Juda* erano contro la guerra, e Scholem stesso stampò, con l’amico Brauer, tre numeri di una rivista clandestina e antibellica, *Die blauweisse Brille* – il colore della futura bandiera d’Israele – nella tipografia dell’ignaro padre:

La posizione assunta da tutti noi [membri del Jung Juda] nei confronti della guerra era allora un legame emotivo di cui non si può sopravvalutare la forza. Tutti [Walter Czapski, Ahron Heller, Schlomo Krolik, Karl Türkischer e Eric Brauer] vennero in Israele, prima o poi. [...] All’insaputa di mio padre, negli anni 1915-16 pubblicai, con Brauer, tre numeri di una rivista litografata nella nostra stamperia; aveva il titolo simbolico «Die blauweisse Brille», «gli occhiali bianco-blu», la scrivevamo interamente noi due e davamo battaglia alla confusione che regnava nei circoli meno radicali sionistici<sup>9</sup>.

## 2. Sionismo, anarchismo, pacifismo. Gli anni della guerra: 1914-1918

L’opposizione alla guerra si lega in Scholem al suo sionismo e al suo anarchismo. La sua visione del sionismo, tra il 1914 e il 1923, data della sua partenza per *Erez Israel*, è

7 *Ibidem*.

8 G. Scholem, *Von Berlin nach Jerusalem*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1977; tr. it. *Da Berlino a Gerusalemme*, Einaudi, Torino 1988, pp. 57-58.

9 Ivi, p. 67.

una visione spirituale e religiosa: Sion è il luogo fisico e metafisico che indica al popolo ebraico la via verso la “santità” in senso etico. Possiamo trovare questa concezione spirituale e mistica del sionismo esposta in modo esplicito in alcune note dei diari di Scholem del 1917, scritte quando aveva appena vent’anni:

Concepire il sionismo come esigenza significa: essere un popolo santo. È lavoro sionista solo quello indirizzato alla realizzazione di quest’esigenza. [...] La vita secondo una grande legge, la vita secondo la dottrina [la Torah] – che è proprio la vita sionista – non permette alcun altro lavoro [...]. Sion è uguale alla somma dei sacrifici che si fanno per esso [...]. Un’esperienza vissuta [*Erlebnis*] significativa alla pura altezza dell’idea<sup>10</sup>.

Il sionismo di Scholem non è prettamente politico-nazionalista, ma legato a una visione spirituale di Sion come fulcro spirituale – legato a una terra, ma visto come guida etica e profetica per il popolo ebraico e per tutti i popoli. Sion è per Scholem la possibilità del ritorno dalle dispersioni, che permetterà al popolo eletto di essere guida per le nazioni, che potranno tutte riconoscere il Dio unico. Questo è un concetto messianico. L’anarchismo è invece il movimento politico radicale che permette a Scholem di immaginare un concetto di giustizia non umano – quindi legato al diritto e alla violenza – ma divino<sup>11</sup>. Questo concetto premette alla costruzione di un regno terreno messianico un momento di distruzione, in cui è bandita l’organizzazione politica, anche del partito socialista o comunista<sup>12</sup>. Questo concetto di giustizia è un concetto messianico. Il pacifismo<sup>13</sup> stesso, il rifiuto della guerra, è un concetto messianico. La pace sarà possibile nei tempi messianici. Santità e ritorno dalle dispersioni per il popolo ebraico (il suo essere guida per le nazioni), giustizia sociale (diversa dal diritto fondato sulla violenza) e pace sono le caratteristiche del regno messianico<sup>14</sup>.

Scholem scrive sul suo diario il 4 gennaio 1915, a proposito dell’anarchismo come guida politica – poiché sostiene l’assenza di dominio – per rivoluzionare e rinnovare l’ebraismo e il sionismo:

- 
- 10 G. Scholem, annotazione del 27-9-1917, in G. Scholem, *Tagebücher nebst Aufsätzen und Entwürfen bis 1923. 2. Halbband 1917-1923*, a cura di K. Gründer, H. Kopp-Oberstebrink e F. Niewöhner, Frankfurt a.M. 2000, pp. 42-43.
- 11 Cfr. G. Scholem, *Zwölf Thesen über die Ordnung der Gerechtigkeit*, ivi, pp. 533-535.
- 12 Si veda la lettera di Scholem al fratello Werner del 7.9.1914, in G. Scholem, *Briefe. Band I: 1914-1947*, C.H.Beck, München 1994, pp. 3-6, in part. p. 5.
- 13 Il pacifismo sionista ha anche una origine politica, ma solo dal 1917, nella vicinanza dei movimenti sionisti all’Inghilterra dopo la dichiarazione Balfour, e nell’internazionalismo (anche proprio di un certo sionismo culturale come quello di Benjamin) in generale e socialista in particolare. Arthur James Balfour, ministro degli esteri inglese, aveva dichiarato il 2 novembre 1917 in una lettera a Walter Rothschild, leader della comunità ebraica inglese, da trasmettere alla Federazione Sionistica inglese e irlandese, la possibilità di un “focolaio ebraico” in Palestina. Questo probabilmente anche per indebolire il rapporto “di lealtà” degli ebrei tedeschi sionisti con il loro paese.
- 14 Sul rapporto tra messianismo ebraico e utopia libertaria cfr. M. Löwy, *Rédemption et utopie. Le judaïsme libertaire en Europe centrale. Une étude d’affinité elective*, PUF, Paris 1988; tr. it. *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

Il nostro fine principale: rivoluzione! Rivoluzione ovunque! Non vogliamo riforme [...], vogliamo rivoluzione o rinnovamento, vogliamo incorporare la rivoluzione nella nostra costituzione. Rivoluzione interna e esterna [...] contro la famiglia, contro la casa paterna [...]. Ma più di tutto, vogliamo la rivoluzione nell'ebraismo. Vogliamo rivoluzionare il sionismo e predicare l'anarchismo, che significa l'assenza di dominio [*Herrschaftlosigkeit*]<sup>15</sup>.

Eric Jacobson commenta molto bene questo e altri passi, mettendo in risalto lo stretto intreccio in Scholem tra anarchismo, ebraismo e sionismo:

Anarchismo e ebraismo erano intrecciati intimamente nella concezione scholemiana del socialismo. Egli avrebbe fondato un tipo di sionismo unico, legato all'imperativo culturale articolato da Achad Haam, la cui collezione di saggi "Am Scheidewege" avrebbe avuto un impatto durevole sia su di lui che su Benjamin. Scholem rifiutava il sionismo politico, o ciò che un tempo Benjamin aveva chiamato sionismo pratico. Il difficile rapporto dell'ebreo con il mondo nella galut o esilio non poteva né essere articolato da un singolo problema, come la mancanza di sovranità politica, né risolto con la formula dello stato. Per il giovane Scholem, se esisteva un modo di risolvere il problema ebraico, [questo si poteva esprimere così]: «risolvere...di fatto tutte le questioni ebraiche...significa: condurre una vita santa»<sup>16</sup>. Scholem riprende lo stesso pensiero nella lettera a un membro del Jung Juda due mesi dopo (ottobre 1917): «Siamo sionisti, ciò significa: vogliamo di più di un ebraismo meramente nazionale, che vediamo come vuoto e schematico...Noi, come Achad Haam, vogliamo un ebraismo con contenuto ebraico»<sup>17</sup>.

Sottolineando il legame tra anarchismo e sionismo, Jacobson descrive quest'ultimo come un sionismo non esclusivamente nazionalista e politico, pratico, ma "culturale" e "spirituale", con "contenuto ebraico", un sionismo che ha come fine la santità dell'individuo e del popolo. Sion è un simbolo religioso.

Il "sionismo culturale (*Kultur-Zionismus*)"<sup>18</sup> e spirituale proprio del giovane Scholem è parte di una tradizione e di una corrente che si ispirava all'idea di Achad Ha'am<sup>19</sup> di

- 
- 15 G. Scholem, *Tagebücher nebst Aufsätzen und Entwürfen bis 1923. 2. Halbband 1917-1923*, cit., p. 81.  
 16 G. Scholem, *Briefe: Band I 1914-1947*, cit., p. 91 (lettera di Scholem a Gerda Goldberg del 6.8.1917).  
 17 Ivi, pp. 116-117 (lettera di Scholem a Harry Heymann del 20.10.1917), cit. in E. Jacobson, *Metaphysics of the Profane. The Political Theology of Walter Benjamin and Gershom Scholem*, Columbia University Press, New York 2003, pp. 56-57.  
 18 Sul "sionismo culturale", cfr. G. Guerra, *Judentum zwischen Anarchie und Theokratie. Eine religionspolitische Diskussion am Beispiel der Begegnung zwischen Walter Benjamin und Gershom Scholem*, Aisthesis, Bielefeld 2007, pp. 64-119, in part. pp. 80-100, in cui l'autore individua i prodromi del *Kultur-Zionismus* "anarchico" di Scholem in Achad Ha'am e Gustav Landauer. Cfr. inoltre E. Traverso, *Gli ebrei e la Germania. Auschwitz e la "simbiosi ebraico-tedesca"*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 60-65.  
 19 Achad Ha'am, pseudonimo di Asher Ginsberg, uno dei padri fondatori del "sionismo culturale", è l'autore della raccolta di saggi *Al paraschat ha-drachim*, 4 voll., 1895; tr. ted. *Am Scheidewege. Aufsätze und Abhandlungen*, 2 voll., Berlin 1901; tr. it. Ascer Ginzberg (Achad Haam), *Al bivio: indagini spirituali*, Israel, Firenze 1927. A questo autore e a questo testo Scholem fa costante riferimento nel diario, nelle lettere e nelle conversazioni con Benjamin, in particolare quando vuole definire il ruolo della giustizia: «Benjamin respingeva con particolare durezza il culto dell'"esperienza vissuta" [*Erlebnis*] sottolineato con grande esaltazione dagli scritti di Buber di quell'epoca (soprattutto quelli tra il 1910 e il 1917). [...] In compenso, quello che gli dissi a proposito di Achad Ha-am, e in particolare

una rinascita spirituale del popolo ebraico come presupposto della sua riscossa politica, e all'idea di Martin Buber di un rinnovamento spirituale dell'ebraicità, ed era fondato sulla questione identitaria del ritorno alle radici ebraiche, con la prospettiva di un *nuovo inizio* (spesso laico e socialista, se non marxista) in rapporto necessario e dialettico con la *continuità*<sup>20</sup>. La sua concezione spirituale non è legata necessariamente a un ritorno all'ortodossia ebraica e all'osservanza dei precetti, ma è piuttosto la ricerca di una rigenerazione della "vita" del popolo ebraico attraverso lo studio dei fenomeni della sua storia che hanno portato a una vivificazione delle forme della tradizione. Questa rigenerazione si ebbe, secondo Scholem, nella tarda antichità e nel medioevo con il messianismo e la Cabbalà, e dal 1665, in modo tragico, con il fenomeno sabbatiano. L'*Haskalah* (l'illuminismo ebraico), la riforma e l'assimilazionismo dell'ebraismo liberale portarono poi da una parte allo studio della storia dell'ebraismo in forme scientifiche e feconde (la *Wissenschaft des Judentums*), ma incapaci di soddisfare le esigenze identitarie del primo dopoguerra, dall'altra mantennero gli ebrei nell'illusione della "simbiosi ebraico-tedesca" che già veniva negata dall'antisemitismo. Il sionismo, visto come rinascita spirituale e politica, azione nella storia a partire da un'idea di rinnovamento politico e sociale (il socialismo), ma anche etico e religioso<sup>21</sup>, portò nuova linfa vitale nell'ebraismo.

Scholem dichiara, in una conferenza tenuta nel 1970, che con la realizzazione del sionismo «sono sgorgate le fonti dalla grande profondità del nostro essere storico, liberando nuove forze entro di noi»<sup>22</sup>, accendendo la passione per l'identità culturale, la dignità

---

della sua concezione del ruolo della giustizia all'interno dell'ebraismo, gli parve molto convincente, e in quell'occasione egli definì la giustizia come "la volontà di fare del mondo il bene supremo"» (G. Scholem, *Walter Benjamin – die Geschichte einer Freundschaft*, cit., p. 42; tr. it., p. 57). Cfr. sul concetto di giustizia in Benjamin, sicuramente pensato nel confronto con Scholem e Achad Ha'am, il testo frammentario di Benjamin *Notizen zu einer Arbeit über die Kategorie der Gerechtigkeit*, riportato in G. Scholem, *Tagebücher nebst Aufsätzen und Entwürfen bis 1923. 1. Halbband 1913-1917*, cit., pp. 401-402; tr. it. a cura di G. Bonola, «Dal taccuino di appunti prestatomi da Walter Benjamin. *Appunti per un lavoro sulla categoria della giustizia*», in Id., *Antipolitica messianica. La giustizia di Dio come critica del diritto e del politico* nel filosofare comune di G. Scholem e W. Benjamin (1916-1920), in «Fenomenologia e società», 2/2000, pp. 3-36, p. 45s.

- 20 Cfr. G. Scholem, *Da Berlino a Gerusalemme*, cit., p. 52: «Per tante persone che aderivano al movimento [sionista] non era determinante il suo aspetto puramente politico [...]. Invece avevano una forte influenza tendenze volte alla riflessione degli ebrei su di sé, sulla loro storia e su una possibile rinascita di natura spirituale e culturale, ma anche e soprattutto sociale. Se esisteva una qualche prospettiva di un rinnovamento essenziale in cui l'ebraismo realizzasse pienamente il suo intrinseco potenziale, secondo la nostra convinzione ciò sarebbe potuto accadere solo là dove l'ebreo avesse incontrato se stesso, il suo popolo e le sue radici. Interveneva l'atteggiamento relativo alla tradizione religiosa [...] e con una funzione spiccatamente dialettica. Poiché il conflitto tra lo sforzo di assicurare la continuazione, la rinascita della forma tradizionale dell'ebraismo da un lato, e dall'altro la ribellione cosciente proprio a questa tradizione – seppure all'interno dello spirito nazionale ebraico, e non già nella forma di un'estraneazione e di un rifiuto – ingenerava preliminarmente una dialettica centrale, ineludibile per il sionismo».
- 21 Cfr. Scholem, A. Shapira, M. Tsur, *In compagnia di Gershom Scholem. Un'intervista*, in *Scholem/Shalom. Due conversazioni con Gershom Scholem su Israele, gli ebrei e la Qabbalah*, Quodlibet, Macerata 2000, p. 62: «La risposta sionista della gioventù ebraica in Germania aveva un forte elemento morale».
- 22 G. Scholem, *Chi è l'ebreo?* in G. Scholem, *Tre discorsi sull'ebraismo*, Giuntina, Firenze 2005, pp. 18-19. Si tratta di una conferenza tenuta a Gerusalemme nel 1970, sull'onda della polemica suscitata

storico-sociale e la responsabilità politica del popolo ebraico. In una lettera a Siegfried Lehmann<sup>23</sup> dell'ottobre del 1916 scrive:

La Torah però, nella parola dei profeti – proviene da Sion, e questo lo intendo anche dal punto di vista interno: che il punto di partenza intimo della Torah deve essere Sion – *Sion è un simbolo religioso* –, che Sion è il centro più intimo della Torah, esternamente e internamente, e che chi è sionista deve aspirare alla Torah, non all'esperienza vissuta [*Erlebnis*] ma alla vita [*Leben*], e che il sionista può percepire la parola di Dio solo da Gerusalemme. Isaia 2:4. Ma questo, signor Lehmann, significa per me che la parola vivente di Dio agli ebrei non può essere compresa nella lingua tedesca, la forma interna dell'ebraismo può essere compresa solo dal centro più interno dell'anima dell'ebraico<sup>24</sup>.

La concezione mistica e religiosa che Scholem ha del sionismo intorno agli anni Venti, diversa dalla visione pragmatica e nazionalista del sionismo politico e incentrata sul rapporto tra la dottrina della Torah e Sion come simbolo religioso e invito al popolo di Israele a «essere un popolo santo» e giusto, è legata alla sua riflessione sulla visione messianica ebraica della storia, del tempo e della giustizia, condotta a stretto contatto intellettuale con Walter Benjamin. «La dottrina [la Torah] [...] è la corrente che passa tra i due poli della rivelazione e del regno messianico», scrive nel 1918 nelle *95 tesi su ebraismo e sionismo*<sup>25</sup> donate all'amico. Scholem annota sul suo diario nel 1916: «Quando il Messia sarà venuto, forse non ci sarà più alcuna nazione delle altre, ma quella ebraica ci sarà di certo, perché il concetto religioso di ebraismo lo esige essenzialmente anche allora [...]. *Il concetto puramente nazionale dell'ebraismo porta in Erez Israel come meta ultima, ma il concetto veramente sionista invece conduce a Sion, che è pensata in un intimo nesso con Erez Israel*»<sup>26</sup>.

Con una lettera aperta pubblicata sulla rivista «Jerubbal», intitolata *Abschied* [Addio], Scholem si congeda nel 1918 dai movimenti giovanili sionisti e dalla politica attiva in nome del silenzio e della solitudine in cui pensa debba rinchiudersi la gioventù che ha veramente a

dalla legge “Chi è ebreo”, appena presentata alla Knesset.

- 23 Siegfried Lehmann era una delle figure influenti dello *Jüdisches Volksheim*, il Centro Ebraico, che era sotto la forte influenza di Buber. Nelle lettera a lui indirizzate Scholem articola appassionatamente la sua tesi politica su Sion.
- 24 Lettera a S. Lehmann, in G. Scholem, *Briefe. Band I. 1914-1947*, cit., p. 48. Si noti l'accento alla lingua ebraica, che, nel suo essere rinata e parlata in Israele, è per Scholem un esempio di azione del sionismo mistico nella storia. Cfr. E. Lucca, *Decadenza del linguaggio e crisi del sionismo nel giovane Scholem*, in «Rifl. Rivista Italiana di Filoofia del Linguaggio», vol. 8, 2/2014, pp. 171-181.
- 25 Cfr. G. Scholem, *95 Thesen über Judentum und Zionismus*, in P. Schäfer, G. Smith (a cura di), *Gershom Scholem. Zwischen den Disziplinen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1995, pp. 287-294; tr. it. *95 tesi su ebraismo e sionismo*, in W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino 1997, pp. 295-303. Queste tesi, rimaste manoscritte, furono donate a Walter Benjamin nel 1918 per il suo compleanno.
- 26 Cfr. G. Scholem, *Tagebücher nebst Aufsätzen und Entwürfen bis 1923. I. Halbband 1913-1917*, cit., p. 402. Per la traduzione di questo passo e per un commento delle *95 tesi su ebraismo e sionismo* cfr. G. Bonola, *Le delusioni del messianico in Gershom Scholem. Fedeltà mediante il rinnegamento*, in «B@belonline/print», 4/2008, pp. 156-157. Cfr. T. Tagliacozzo, *Catastrofe, distruzione, redenzione. Sionismo e messianismo apocalittico in Gershom Scholem*, in Seminario di studi benjaminiani (a cura di), *Le vie della distruzione. A partire da “Il carattere distruttivo” di Walter Benjamin*, Quodlibet, Macerata 2010, pp. 143-170.

cuore un sionismo spirituale e anarchico e rifiuta l'«esperienza vissuta [Erlebnis] ebraica»<sup>27</sup> teorizzata da Martin Buber.

### 3. Sionismo e messianismo

L'anarchismo di Scholem, come si è visto, si lega ai valori morali dell'ebraismo. In un'intervista a Tsur del 1975, Scholem considera questo rapporto profondo tra l'etica, la religione e la dimensione della distruzione (propria dell'anarchismo) la premessa necessaria per la costruzione di una nuova realtà morale:

TSUR Talvolta le valutazioni morali sono anche valutazioni critiche [...] L'impulso a distruggere è la condizione per rifiutare una realtà immorale? [...]

SCHOLEM [...] La ragione è uno strumento dialettico che serve sia alla costruzione che alla distruzione, ma con successi più notevoli nel distruggere. [...] Tendo però a pensare [...] che la ragione è un grande strumento di distruzione. Per la costruzione c'è bisogno di qualcosa in più. [...] Qualcosa che possieda... un elemento morale. [...] ritengo che la morale in quanto forza costruttiva sia impossibile senza la religione, senza una qualche potenza che sia al di là della pura ragione. La morale laica è una morale costruita sulla sola ragione. [...] Walter Benjamin [...] aveva delle idee palesemente religiose che sono rimaste dissimulate dietro il reticolo del marxismo fino alla fine della sua vita<sup>28</sup>.

L'idea di distruzione è correlata in Scholem a una concezione dell'anarchismo e dei movimenti messianici antinomisti – come il sabbatanesimo – che egli vede accomunati da un utopismo positivo, ma anche da uno scacco necessario, perché essendo caratterizzati da una dimensione messianica e metastorica non considerano l'essere umano, la sua storicità e contingenza<sup>29</sup>.

Scholem rimane, comunque, deluso dal sionismo “realizzato”. La sua delusione lo porta a distinguere sempre più fortemente la sua visione del sionismo (originariamente messianica, nel suo nucleo segreto) da una visione politica nazionalista non-spirituale in cui il messianismo viene messo a servizio di un sionismo politico con fini a suo avviso moralmente discutibili.

Il primo agosto 1931 scrive a Benjamin una lettera in cui prende atto di «una radicale spaccatura sopravvenuta tra il [suo] modo di intendere il sionismo», che definisce “mistico-religioso” e indirizzato a un rinnovamento dell'ebraismo, e il sionismo “empirico”. Pur restando fermo il postulato che “la Palestina è necessaria”, scrive che «nel sionismo negli ultimi anni hanno preso il sopravvento, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista morale, le forze più smaccatamente reazionarie»<sup>30</sup>. Il sionismo, secondo lo Scholem del 1931, si è ucciso vincendo, ha cioè vinto in anticipo nella sfera spirituale, con il rinnova-

27 G. Scholem, *Abschied*, in «Jerubbal. Eine Zeitschrift der jüdischen Jugend», Erster Jahrgang, 1918-1919, pp. 125-130, ora in G. Scholem, *Briefe: Band I 1914-1947*, cit., pp. 461-466, p. 454.

28 G. Scholem, A. Shapira, M. Tsur, *In compagnia di Gershom Scholem. Un'intervista*, cit., pp. 63-64.

29 Cfr. *ibid.*, p. 65.

30 G. Scholem, *Walter Benjamin – die Geschichte einer Freundschaft*, cit., pp. 241-215; tr. it. cit., p. 265, traduzione modificata.

mento dell'ebraismo e delle esistenze dei giovani ebrei, ma ha perso così la forza di vincere sul terreno concreto, nella terra d'Israele, ha mostrato il suo messianismo segreto a troppi spettatori e l'ha così perduto.

Dopo il Congresso Sionista di Basilea del 1931 il movimento *Brit Shalom* (Patto per la pace)<sup>31</sup>, fondato con Hugo Bergmann e Martin Buber, è stato quasi liquidato: con uno sguardo retrospettivo il suo fallimento appare chiaramente dipendere non solo dal rifiuto di molti membri del Congresso, ma anche dall'eccidio di Hebron e dalla mancanza di interlocutori politici tra gli arabi palestinesi. Scholem formula tuttavia, nella lettera a Benjamin dell'agosto 1931 un giudizio storico negativo su quanto avvenuto del sionismo, così riassunto e spiegato da Gianfranco Bonola:

Quel sionismo che aveva saputo vincere la battaglia ideologica in Europa [...] producendo una mobilitazione senza precedenti per il ritorno a *erez Israel*, facendo rivivere l'interesse per l'ebraismo di una gioventù confusa e smarrita dentro l'assimilazione, non aveva più energie da spendere per la battaglia decisiva che si era svolta più tardi, sul suolo di Palestina. Qui infatti non era più riuscito a mantenere l'egemonia intellettuale durante la fase, ben più complessa e rischiosa, delle realizzazioni concrete. La cui guida era stata assunta da persone che non avevano alcuna percezione della vera anima del sionismo, di cui profanavano grossolanamente il segreto. [...] Infatti, come era antica intuizione di Scholem, il sionismo esige una maturazione interiore e una riservatezza circa il suo senso segreto che, a questo punto è facile intuire, era costituito dalla natura messianica del suo assunto. Ora questo non solo era stato violato, ma lo si era ridotto a tema di sbracata propaganda per fini politici brutali e moralmente ingiustificabili. [...] Negare la natura messianica di quanto si è tentato ed è fallito, non è forse un modo per far sì che almeno la speranza messianica sopravviva?<sup>32</sup>

---

31 All'inizio del suo soggiorno in Palestina, nel 1923, Scholem voleva uno Stato non militarizzato, senza esercito, uno Stato binazionale arabo-ebraico, e con altri intellettuali – tra questi Hugo Bergmann e Martin Buber – fondò il movimento politico *Brit Shalom*. I pogrom arabi antiebraici degli anni '29-'30 e le difficoltà che si faranno esplicite al XVII Congresso Sionista di Basilea nel 1931, faranno fallire questo progetto politico, che non troverà inoltre interlocutori tra i palestinesi e si esaurirà nel 1933. Nel Congresso Sionista ci saranno molte defezioni, critiche anche da parte dei sionisti socialisti e interrogazioni sullo scopo "finale" del movimento sionista. I membri del *Brit Shalom* accetteranno la formazione di una milizia, e rinunceranno all'idea di uno Stato binazionale, in favore di uno Stato-Nazione.

32 G. Bonola, *Le delusioni del messianico in Gershom Scholem*, cit., pp. 163-167.